



Che senso ha oggi per noi la Croce di Gesù? (Mc 14,1-16,8)

Riflessione di Teresa Ciccolini

Quintosole 16-04-2011

Introduzione

Questi capitoli finali di Marco racchiudono il mistero fondamentale non solo di Gesù ma anche della nostra fede. Li leggiamo mettendoci in atteggiamento di ascolto, ma anche di preghiera perché riflettere e meditare su queste pagine ci viene proposto ogni anno dalla liturgia introduttiva alla Pasqua. Meditare per capire che senso hanno per noi queste pagine oggi ed è una domanda che ci rincorre, esattamente come rincorreva i discepoli.

I discepoli, attraverso gli evangelisti, descrivono i racconti della passione (che sono i più antichi), dopo la resurrezione. E questo è importante da tener presente perché l'immediato effetto dell'arresto, della passione e della morte di Gesù è che tutti hanno paura, non capiscono, non si rendono conto di come questo personaggio straordinario così come l'hanno potuto recepire, il Messia, si presti a farsi conoscere attraverso questa identità ingloriosa. Sono sgomenti, non capiscono il significato di questa sconfitta. Solo dopo la resurrezione, dopo questa esperienza forte che comunque hanno fatto. (Anche se noi non sappiamo bene le modalità come questo è avvenuto se non attraverso i racconti che ci vengono proposti anche secondo le esigenze delle varie comunità per le quali i Vangeli sono stati scritti). Solo dopo la resurrezione infatti cominciano a riflettere per capire e interpretare cosa voglia dire la croce, la fine così disonorata del loro maestro. E' una sconfitta completa oltre tutto sottolineata da due atteggiamenti riconosciuti seppur con fatica dalla comunità dei discepoli, cioè da quelli più vicini a Gesù: il tradimento e il rinnegamento di Gesù. Quindi si sentono coinvolti, in un certo senso come colpevoli di questa incapacità di rimanere fedeli fino alla fine.

Attraverso questa riflessione dopo la resurrezione ciascun evangelista propone un'interpretazione della croce per la propria comunità; e come fanno per dare questa interpretazione? Vanno a leggere (secondo la bella modalità che ci dà Luca con l'episodio dei discepoli di Emmaus) le Scritture antiche e trovano due passi fondamentali che permettono di avere una chiave per l'interpretazione della croce. Questi passi sono i Canti del servo sofferente di Isaia e gli episodi che riguardano i giusti innocenti che muoiono oppure che affrontano catastrofi o sventure a non finire come i profeti, come Giobbe.

Marco ci anticipa qualcosa della croce nel capitolo nono in cui è descritta la trasfigurazione che è un modo per far capire ai discepoli qualcosa della realtà profonda di Gesù, che non appare immediatamente. E' come un proiettare l'attenzione e anche la fede dei discepoli non in quello che si vede ma nel profondo di quello che può essere un progetto di Dio, di un progetto di vita diversa e più profonda e intensa che nei Vangeli viene chiamata "vita eterna" che non è la vita dell'aldilà, ma la vita di Dio. Marco, durante il viaggio di Gesù verso Gerusalemme, si preoccupa anche di fornire tre annunci della fine così cruenta e violenta che Gesù intuisce avrebbe fatto. Sono le tre predizioni della passione. Ma lo sfondo è proprio quella della totale incomprendimento da parte dei discepoli. La reazione immediata a fronte di questi annunci è quello di non capire, appunto perché si è di fronte a un mistero, a qualcosa di più grande, che va oltre. Gesù non è un eroe che muore per un'idea, una causa che viene riconosciuta, questo l'avrebbero capito dopo. Gesù invece muore disprezzato da tutti ed è questo che colpisce di più i discepoli. Non è la morte e neanche la morte cruenta, ma la morte di uno che viene trattato come l'ultimo degli ultimi. C'è come un processo, che accompagna il processo formale, di banalizzazione della vita e dei gesti di Gesù, un processo di squalificazione del personaggio, è come renderlo assolutamente alieno a se stesso. L'alienazione da parte di dittature militari della personalità che, ad esempio, anche in situazioni moderne abbiamo potuto constatare. E'

questo che dobbiamo tener presente nella vicenda di Gesù: non è semplicemente uno, anche innocente che viene ucciso, ma ucciso in questo modo significa e adombra la morte, la cancellazione di tutto ciò che di umano, importante o qualificante c'è nella persona di Gesù che viene considerato la feccia nel senso pieno del termine.

Il racconto di Marco, con uno stile molto denso, molto concreto, si snoda per scansioni ricordando che non è mai un racconto cronologicamente perfetto, ma attraverso episodi, magari successivi gli uni agli altri, si vuole significare qualcosa che va anche oltre la narrazione stessa. Così, come esempio, ci soffermiamo all'inizio del capitolo 14 *“Mancavano intanto due giorni alla Pasqua e agli Azzimi e i sommi sacerdoti e gli scribi cercavano il modo di impadronirsi di lui con inganno, per ucciderlo. Dicevano infatti: «Non durante la festa, perché non succeda un tumulto di popolo».*” Innanzitutto i fatti che riguardano la morte e la resurrezione di Gesù, sono collocati nella celebrazione della Pasqua ebraica che durava una settimana, la settimana degli azzimi, e ricordava l'esodo degli ebrei (Pesach=passaggio) con Mosè dall'Egitto: non dovevano portare con sé alcuna provvista e anche il pane doveva essere azzimo, senza lievito, perché potesse durare lungo il viaggio. Nel primo giorno degli azzimi era collocata la cena pasquale in cui si ricordava l'episodio dell'uscita dall'Egitto. Una festa importante che ricordava questa liberazione e Marco lo mette particolarmente in evidenza perché presenta il messaggio di Gesù come messaggio di liberazione. C'è una cornice politico-religiosa: infatti tramano per uccidere Gesù, situazione già evidente dopo il ritorno in vita di Lazzaro quando in modo esplicito esprimono la volontà di uccidere Gesù. Qui cercano di impadronirsi di Gesù. Interessante l'uso di questo verbo perché sta a significare non solo un arresto, ma un prendere possesso di Gesù, lui che è il liberatore. Desiderio di impossessarsi di qualcuno che ti parla una lingua diversa che tu non vuoi ascoltare perché ti tocca nei tuoi interessi, per vendicarsi e incrudelire su di lui. *“Con inganno”*, cioè: non mettersi di fronte con una accusa esplicita e leale, ma proditoriamente, situazione che si ripercuote poi anche nei due discepoli, Pietro e Giuda, che rinnegheranno, tradiranno. *“Per ucciderlo”* come, non si sa, neppure si conosce il capo d'accusa. Un'atmosfera nera, cinica di quella barbarie e cattiveria che molte volte percepiamo nella storia. *“Dicevano infatti: «Non durante la festa, perché non succeda un tumulto di popolo».* La festa di Pasqua faceva affluire a Gerusalemme moltissima gente. Se si pensa che normalmente allora Gerusalemme contava circa quattrocentomila abitanti, durante la Pasqua che cadeva il 15 di Nissan, quindi in primavera, raggiungeva anche la cifra di un milione. Coloro che vogliono impadronirsi di Gesù vogliono però che tutto scorra apparentemente normale per paura che il popolo venga contagiato, affascinato da Gesù. Questo lo sfondo: inganno, notte. Per la nostra riflessione personale sottolineiamo questo “impadronirsi”. Quante volte vogliamo impadronirci di Dio per fargli fare quello che vogliamo e se le nostre preghiere non sono esaudite questo Dio ci delude. Nella realtà tante volte sostituiamo la fede in Dio con la fede in altre cose.

Teniamo presente il doppio riflesso: quello della narrazione oggettiva e quello che questa può insinuare nella nostra riflessione personale. Marco sa bene che sia la sua comunità sia coloro che leggeranno il suo Vangelo ne vengono coinvolti. Infatti usa spesso il presente “storico” che non riflette solo le situazioni proposte, ma rende queste situazioni vivibili da tutti in tutti i tempi e quindi sono attuali anche per noi.

L'unzione di Betania

Ci sono due episodi che ci danno l'intonazione giusta per affrontare la passione e la morte di Gesù: l'episodio dell'unzione di Betania e l'istituzione dell'eucarestia, l'ultima cena. Perché leggendo i testi che riguardano la passione è facile lasciarsi prendere, coinvolgere dalla crudeltà dei patimenti, ma il senso della croce non sta tanto nel partecipare al dolore, ma nel valore che Gesù dà a questa sofferenza che deve affrontare e questo senso, questo valore che egli dà è espresso da Marco nell'episodio dell'unzione di Betania e nell'episodio dell'istituzione dell'eucarestia. Infatti il primo valore profondo che sta alla base del fatto per cui Gesù si offre liberamente alla sua passione è quello della gratuità assoluta che trapela in particolare nell'episodio di Betania. *“ Gesù si trovava a Betania nella casa di Simone il lebbroso ”.* Qui Marco si scosta dagli altri evangelisti in particolare da Giovanni. Si parla di un certo Simone probabilmente uno dei lebbrosi guariti da Gesù. *“Mentre*

stava a mensa, giunse una donna con un vasetto di alabastro, pieno di olio profumato di nardo genuino di gran valore; ruppe il vasetto di alabastro e versò l'unguento sul suo capo.” Qui Marco è più simbolico e significativo perché non dà il nome di questa donna, che rappresenta il significato che Marco attribuisce alle donne nel suo Vangelo, cioè di particolare e immediata intuizione di quello che muove Gesù nel suo sentire, nel suo agire, nel suo parlare e quindi emotivamente si sentono più coinvolte nella storia di Gesù. Un “vasetto di alabastro” dove si conservavano unguenti e profumi preziosi. Il nardo è genuino in quanto non coltivato nei pressi di Gerusalemme, ma proviene dal paese di origine, l'India, e quindi tanto più prezioso. Di grande valore perché veniva valutato 400 denari e se noi consideriamo che un denaro era la paga giornaliera di un operaio significa che 400 denari corrispondono a più di un anno di lavoro. Discorso anche simbolico per dire che questa donna tutto ciò che ha di valore, e di grande valore, lo porta a Gesù e lo versa completamente sulla testa di Gesù ripetendo il gesto antichissimo che era del profeta che ungeva in questo modo il re. Un modo per consacrare una persona. Naturalmente quelli che stanno intorno, discepoli e commensali, conoscono bene il valore di questo unguento e si sdegnano “*Ci furono alcuni che si sdegnarono fra di loro: «Perché tutto questo spreco di olio profumato? Si poteva benissimo vendere quest'olio a più di trecento denari e darli ai poveri!».* Ed erano infuriati contro di lei.” Allora Gesù disse: “*Lasciatela stare; perché le date fastidio? Ella ha compiuto verso di me un'opera bella; i poveri infatti li avete sempre con voi e potete beneficiarli quando volete, me invece non mi avete sempre. Essa ha fatto ciò ch'era in suo potere, unguendo in anticipo il mio corpo per la sepoltura. In verità vi dico che dovunque, in tutto il mondo, sarà annunziato il vangelo, si racconterà pure in suo ricordo ciò che ella ha fatto in memoria di lei.*” “*In memoria di lei*” sono le stesse parole dell'eucarestia quando Gesù dice “*in memoria di me*” dove le due memorie stanno a indicare il significato del gesto, cioè la gratuità assoluta. Così questa donna intuendo il destino tragico che Gesù sta per affrontare dona senza calcolo tutto ciò che ha di più prezioso staccandosi materialmente da qualcosa che poteva anche essere una sua sicurezza. Gesù allo stesso modo affronta la morte in completa gratuità, senza nessuna cautela. Un gesto di completo abbandono che certo evoca la sepoltura, ma indica anche qualcosa di fragrante, un profumo che si sparge nella sala, come sottolineerà Giovanni, nel suo Vangelo; qualcosa di volatile che sostituisce un'altra cosa volatile che era il fumo dei sacrifici, gli incensi che avvenivano durante le celebrazioni del culto. Assenza assoluta di calcolo in questo gesto e anticipo della interpretazione che Gesù dà alla morte che sta per affrontare. Sono due le cose la cui memoria non potrà venire meno: il gesto di questa donna e il gesto dello spezzare il pane e del versare il vino. La morte di Gesù ci deve richiamare il senso della gratuità che non è solo generosità, ma un mettersi in una dimensione del gratis, di qualcosa che non richiede niente in cambio. Quando guardiamo la croce pensiamo alla sofferenza di Gesù, ma soprattutto a come ci ha dato gratuitamente la sua vita. Come dobbiamo metterci di fronte a questa gratuità assoluta, che cosa dobbiamo imparare da questa gratuità?

L'eucarestia

L'altro episodio in cui possiamo comprendere bene la passione è quello dell'eucarestia soffermandoci più che sull'istituzione su alcuni punti che ci permettono appunto questa comprensione. “*Venuta la sera, egli giunse con i Dodici.*” Prima (v. 12-16) c'è tutta la preparazione della Pasqua. I discepoli incontrano un padrone di casa che indica una sala al piano superiore. Valore simbolico per dire che per capire il discorso occorre elevarsi, occorre cambiare dimensione di ragionamento, entrare in un altro modo di vivere i fatti. Una grande sala già pronta. “*Ora, mentre erano a mensa e mangiavano, Gesù disse: «In verità vi dico, uno di voi, colui che mangia con me, mi tradirà»*” Quindi questa cena pasquale viene subito indirizzata da Gesù su alcune cose che avverranno come il tradimento e viene sottolineato questo “uno di noi”, una condivisione che va aldilà della condivisione delle vivande. Il verbo “tradire” in greco viene espresso con il significato di consegnare e tradire. “*Allora cominciarono a rattristarsi e a dirgli uno dopo l'altro: «Sono forse io?».*” Domanda rivolta a tutti i cristiani, a noi, che magari lo abbiamo anche fatto, che siamo capaci di tradire Gesù. “*Ed egli disse loro: «Uno dei Dodici, colui che intinge con me nel piatto, mi tradirà.»*” “*Mentre mangiavano*” siamo sempre in questo clima di condivisione anche se inquinato

dal sospetto non tanto in Gesù quanto negli altri “*prese il pane e, pronunciata la benedizione, lo spezzò e lo diede loro, dicendo: «Prendete, questo il mio corpo»*” (senza il verbo nel testo greco), semplicemente “*ecco il mio corpo*”. Il Cristo si dona con un atteggiamento sempre aperto anche al tradimento. In uno dei gesti comuni, il capo tavola prende il pane e lo spezza. Si tratta dello stesso gesto fatto nella moltiplicazione dei pani. Spezzare come anticipo non solo di donare la vita e gratuitamente, ma spezzare la vita per farne parte gli altri, spartire, è il non badare a qualcosa che si sacrifica con dolore, ma se la spezzi per donarla il fine vale più del gesto. **Gesù non impone il pane che spezza, ma invita a prenderlo.** Infatti con la riforma liturgica conciliare che ha dato la possibilità di comunicarsi con la mano si vuol significare proprio il gesto dell'accettare. Gesù non si identifica con il pane ma vuol dire che come il pane è alimento fondamentale per le persone, così Gesù è alimento fondamentale per i suoi seguaci per cui senza la comunione, la condivisione con lui non possiamo crescere nella sua conoscenza e nel suo amore. Gesù dà la sua vita perché tutti abbiano la vita. “*Poi prese il calice e rese grazie, lo diede loro e ne bevvero tutti.*” Due sono le cose su cui soffermarsi: una è il far passare il calice, mentre le vivande erano su un piatto solo e il pane veniva distribuito e ciascuno ne prendeva un pezzo, tutti avevano il proprio calice, mentre questo è il calice di Gesù che passa di mano in mano. La seconda cosa da notare è che ne bevvero tutti. “*E disse: «Questo (è) il mio sangue, il sangue dell'alleanza versato per molti.*” Il sangue è la vita e questa è la vita di Gesù non solo semplicemente perché sta per morire, ma perché chi ne beve viene assimilato a Gesù, avrà la sua stessa vita così come dice Paolo nella lettera ai romani: chi segue Cristo si immerge nella sua vita, nella sua morte e resurrezione. E' come dire che mangiando il pane e bevendo dal calice, Gesù ci introduce nella sua stessa vita, è come se respirassimo il respiro di Dio. E questo sangue dell'alleanza sancisce profondamente un legame indissolubile per tutti. Nel testo c'è “molti”, ma nel greco quando è senza articolo significa “moltitudine”, quindi per tutti. Non si fa quindi un discorso riservato a dei privilegiati, perché è per tutti. “*In verità vi dico che io non berrò più del frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo nel regno di Dio*” Gesù rimanda all'oltre. “*E dopo aver cantato l'inno, uscirono verso il monte degli Ulivi. Gesù disse loro: «Tutti rimarrete scandalizzati*”. Non si può essere inerti e indifferenti, noi dobbiamo scandalizzarci per questo, anche se per millenni è stato ripetuto, perché non si da mai qualcosa di così sofferto senza essere colpiti, se non lo siamo significa che leggiamo superficialmente, banalmente. “*poiché sta scritto: Percuoterò il pastore e le pecore saranno disperse. Ma, dopo la mia risurrezione, vi precederò in Galilea*»” Per capire ciò che sta avvenendo e di cui vengono date alcune anticipazioni, alcune chiavi di lettura, occorrerà tornare indietro da dove si è incominciato per rifare il percorso assieme a Gesù per capire, ri-comprendere quello che man mano ha sviluppato durante il suo itinerario apostolico. Rivivere in un certo senso le stesse situazioni. Non per capire tutto in una volta, ma per rimuginare la Parola, ritornare sul messaggio, rifare i suoi passi, riscoprendo di volta in volta qualcosa che ci può illuminare più profondamente, che ci rimette in questione, farci problema di ciò che è avvenuto. La morte di Gesù a fronte di altre morti “belle”, tragiche perché significative, date per gli altri, non significa come per le donne di Gerusalemme piangere su di lui, ma cercate di immettervi sulla falsariga, nel significato di questa morte che vale per tutti e per tutti i tempi. Ma Pietro interviene dicendo che non si scandalizzerà capendo il contrario di ciò che Gesù vuol dire. Gesù dice che invece tradirà e viene usato lo stesso verbo usato per Giuda, infatti sia l'uno che l'altro sono figure speculari; solo che, mentre Pietro accetta il perdono di Gesù, Giuda si dispera e si perde.

Il Getsemani

Ma la cosa più sorprendente è l'agonia nel Getsemani “*Giunsero intanto a un podere chiamato Getsemani, ed egli disse ai suoi discepoli: «Sedetevi qui, mentre io prego.*”

Si tratta di un discorso apparentemente assurdo, infatti è altamente simbolico che non vuol dire irreali ma che va oltre il significato letterale. “Sedetevi” è lo stesso verbo usato al ritorno dei discepoli dopo il loro invio in missione, vuol dire non solo riposatevi, ma prendere una sosta per riflettere. In questo caso nel Getsemani significa stare attenti a cosa fa Gesù, come prega. “*Prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni*” Sono i tre che hanno assistito a momenti e gesti importanti di

Gesù, come la rianimazione della figlia di Giairo o la trasfigurazione, e che avrebbero dovuto far riflettere per capire meglio la figura di Gesù. *“e cominciò a sentire paura e angoscia.”* Gesù ha paura, è angosciato come ogni uomo di fronte alla morte e a una morte imprevedibile e chiede al Padre che, se possibile passi il calice. *“Restate qui e vegliate”*: Tenete gli occhi aperti e riflettete su quello che sta accadendo. Un po' diverso dal vegliare, come nel caso di un ammalato, ma cercare di capire. *“Poi, andato un po' innanzi, si gettò a terra e pregava”* gettarsi a terra non è un modo consueto di pregare, presso gli ebrei si pregava in piedi. Gettarsi a terra indica l'angoscia che Gesù sta vivendo. *“che, se fosse possibile, passasse da lui quell'ora. E diceva: «Abbà, Padre!»* in questa angoscia Gesù non deflette dal considerare il suo rapporto con Dio come il rapporto con il Padre. *“Tutto è possibile a te, allontana da me questo calice!”* Sappiamo benissimo cosa vuol dire perché sono anche le nostre preghiere. *“Però non ciò che io voglio, ma ciò che vuoi tu».* Non ciò che Gesù vuole secondo quel momento ma secondo il progetto del Padre su di lui e sul quale Gesù è in perfetta sintonia. Il progetto di Dio è il progetto di Gesù perché lui è “il progetto”. *“Tornato indietro, li trovò addormentati”* Dopo quello che in quel momento hanno visto e sperimentato è assurdo, inverosimile questo addormentarsi, infatti sono addormentati nella mente perché non capiscono, non vogliono capire. Sono in quell'atteggiamento che anche noi, tante volte, sperimentiamo, di fronte a cose gravissime ci facciamo come un velo senza voler capire le ragioni che animano le varie situazioni. Non si vuole neanche accettare di mettersi in discussione, non si accetta e basta. E' questo è l'atteggiamento dei discepoli che non vogliono capire anche per una ragione molto semplice: non accettano perché non vogliono soffrire. *“e disse a Pietro: «Simone, dormi? Non sei riuscito a vegliare un'ora sola?»* E' significativo questo rimprovero perché è un invito a restare con gli occhi aperti e vale per tutte le situazioni soprattutto per quelle drammatiche, cercare di capire anche quelle cose che rifiutiamo perché magari sono al di là della nostra possibilità di sopportazione e infatti *“Vegliate e pregate per non entrare in tentazione”* La tentazione è quella di rifuggire dalle cose non solo drammatiche e dolorose, ma dalla responsabilità di coinvolgersi in questo. Quante volte chiudiamo la porta del nostro cuore perché non ci lasciamo coinvolgere da quello che succede, perché volgiamo stare tranquilli. Si potrebbe anche dire, come suggerisce il testo greco, essere messi alla prova. *“lo spirito è pronto, ma la carne è debole”* Frase proverbiale. Gesù in un qual senso si mette dalla parte del padre misericordioso della parabola, cerca di capire la debolezza, il limite, la precarietà, la paura dei discepoli. *“Allontanatosi di nuovo, pregava dicendo le medesime parole. 40 Ritornato li trovò addormentati, perché i loro occhi si erano appesantiti, e non sapevano che cosa rispondergli.”* Non solo non capiscono, ma sono come sotto una tenebra negli occhi perché quello che è stato proposto è per loro una cosa troppo grande, impossibile da affrontare, troppo snervante. Così è anche per noi perché ci chiede una presenza, un tenere gli occhi aperti sempre, senza lasciare sfuggire niente e mettere alla prova la nostra mente, il nostro cuore per non lasciare correre le cose che capitano. *“Venne la terza volta e disse loro: «Dormite ormai e riposatevi! Basta, è venuta l'ora: ecco, il Figlio dell'uomo viene consegnato nelle mani dei peccatori. Alzatevi, andiamo! Ecco, colui che mi tradisce è vicino»* I peccatori sono tutti coloro che non riconoscono Dio e quindi anche il suo Figlio. All'inizio del Vangelo si dice che il Regno di Dio è vicino, Dio che si fa vicino all'uomo, qui si dice che vicino è il traditore, l'uomo che tradisce la vicinanza di Dio. Segue la scena dell'arresto in cui tutti fuggono. C'è poi il particolare del giovanetto rivestito solo di un lenzuolo che fugge nudo lasciando il lenzuolo. Qualcuno qui adombra la resurrezione: Gesù che fugge alla morte lasciando il lenzuolo nel sepolcro. Altri ipotizzano che il giovanetto sia Marco stesso visto che è l'unico dei Vangeli che riporta questo episodio. Seguono poi i processi prima da Caifa e poi da Pilato

(Testo rilevato dalla registrazione)